



COMUNITA' IN CAMMINO

Bollettino settimanale della Parrocchia di S. Stefano – Osnago

DOMENICA 25 GENNAIO 2026

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Festa del Signore

LEONE XIV

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI - Mercoledì, 21 Gennaio 2026

Catechesi. I Documenti del Concilio Vaticano II. Costituzione dogmatica Dei Verbum. 2. Gesù Cristo rivelatore del Padre

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguiamo le catechesi sulla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, sulla divina Rivelazione. Abbiamo visto che Dio si rivela in un dialogo di alleanza, nel quale si rivolge a noi come ad amici. Si tratta dunque di una *conoscenza relazionale*, che non comunica solo idee, ma condivide una storia e chiama alla comunione nella reciprocità. Il compimento di questa rivelazione si realizza in un incontro storico e personale nel quale Dio stesso si dona a noi, rendendosi presente, e noi ci scopriamo conosciuti nella nostra verità più profonda. È ciò che è accaduto *in Gesù Cristo*. Dice il Documento che l'intima verità sia di Dio che della salvezza dell'uomo risplende a noi in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione (cfr DV, 2).



*Gesù ci rivela il Padre coinvolgendoci nella propria relazione con Lui. Nel Figlio inviato da Dio Padre «gli uomini [...] possono presentarsi al Padre nello Spirito Santo e sono fatti partecipi della natura divina» (*ibid.*). Giungiamo dunque alla piena conoscenza di Dio entrando nella relazione del Figlio col Padre suo, in virtù dell'azione dello Spirito. Lo attesta ad esempio l'evangelista Luca quando ci racconta la preghiera di giubilo del Signore: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose*

ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”» (Lc 10,21-22).

Grazie a Gesù conosciamo Dio come siamo da Lui conosciuti (cfr Gal 4,9; 1Cor 13,13). Infatti, in Cristo, Dio ci ha comunicato sé stesso e, allo stesso tempo, ci ha manifestato la nostra vera identità di figli, creati a immagine del Verbo. Questo «Verbo eterno illumina tutti gli uomini» (DV, 4) svelando la loro verità nello sguardo del Padre: «Il

Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,4.6.8), dice Gesù; e aggiunge che «il Padre conosce le nostre necessità (cfr Mt 6,32). Gesù Cristo è il luogo in cui riconosciamo la verità di Dio Padre mentre ci scopriamo conosciuti da Lui come figli nel Figlio, chiamati allo stesso destino di vita piena. Scrive San Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, [...] perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,4-6).

Infine, *Gesù Cristo è rivelatore del Padre con la propria umanità*. Proprio perché è il Verbo incarnato che abita tra gli uomini, Gesù ci rivela di Dio con la propria vera e integra umanità: «Perciò egli – dice il Concilio –, vedendo il quale si vede il Padre (cfr Gv 14,9), con tutta la sua presenza e manifestazione, con le parole e le opere, con i segni e i miracoli, e soprattutto con la sua morte e gloriosa risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, completa, compiendola, la rivelazione» (DV, 4). Per conoscere Dio in Cristo dobbiamo accogliere la sua umanità integrale: la verità di Dio non si rivela pienamente dove si toglie qualcosa all'umano, così come l'integrità dell'umanità di Gesù non diminuisce la pienezza del dono divino. È l'umano integrale di Gesù che ci racconta la verità del Padre (cfr Gv 1,18).

A salvarci e a convocarci non sono soltanto la morte e la risurrezione di Gesù, ma la sua persona stessa: il Signore che s'incarna, nasce, cura, insegna, soffre, muore, risorge e rimane fra noi. Perciò, per onorare la grandezza dell'Incarnazione, non è sufficiente considerare Gesù come il canale di trasmissione di verità intellettuali. Se Gesù ha un corpo reale, la comunicazione della verità di Dio si realizza in quel corpo, col suo modo proprio di percepire e sentire la realtà, col suo modo di abitare il mondo e di attraversarlo. Gesù stesso ci invita a condividere il suo sguardo sulla realtà: «Guardate gli uccelli del cielo – dice –: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?» (Mt 6,26).

Fratelli e sorelle, seguendo fino in fondo il cammino di Gesù, giungiamo alla certezza che nulla ci potrà separare dall'amore di Dio: «Se Dio è per noi – scrive ancora San Paolo –, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, [...] non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?» (Rm 8,31-32). Grazie a Gesù, il cristiano conosce Dio Padre e si abbandona con fiducia a Lui.

* * *

Nel salutare i pellegrini italiani presenti, rivolgo un pensiero particolare alla delegazione del Policlinico militare "Celio" di Roma, ai gruppi parrocchiali di Lomagna, Civitavecchia, Ruvo di Puglia, Pisticci Scalo e Messina.

Il mio saluto si estende, poi, ai giovani, ai malati ed agli sposi novelli. Ci troviamo nella Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani, che quest'anno ha per tema «Uno solo è il corpo, uno solo è lo spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati» (Efesini 4,4). Chiediamo al Signore di elargire il dono del suo Spirito a tutte Chiese sparse nel mondo perché, attraverso di esso, i cristiani allontanino la divisione per comporre saldi legami di unità.

A tutti la mia benedizione!





Di Walter Veltroni – 17 gennaio 2026 – Corriere della Sera

Il male di vivere adolescenziale

Giovani e violenza: il disagio dei ragazzi è un problema sociale e bisogna capire che non si risolve inasprendo le pene

I numeri parlano. Nel 1971 in Italia nascevano 906.182 bambini e morivano 522.654 persone. Nel 2024 è accaduto il contrario, i nuovi nati sono stati 369.944 e i decessi 651.000. **L'inverno demografico, mai così severo, ha inevitabilmente capovolto il rapporto tra speranza e paura, come sentimento collettivo.** I giovani sono pochi e appaiono, lo segnalavamo fin dai tempi del Covid, smarriti, colmi di ansia, di timori, di disagio.

I dati delle forme suicidarie, delle pratiche di autolesionismo, dei disturbi dell'alimentazione dovrebbero essere in bella evidenza sui tavoli dei decisori politici. Sono numeri, non opinioni. Più volte, su queste colonne, abbiamo invitato a considerare le problematiche dei ragazzi come una emergenza nazionale. Basterebbe parlare con i genitori, con gli



insegnanti, con gli psicologi dell'età evolutiva. Anzi, basterebbe ascoltarli. Ma gli adolescenti non votano e, dunque, non contano.

Sarebbe bello se, su questo tema, forse il più drammatico della condizione umana moderna, le forze politiche deponessero le armi di cartone con le quali si azzuffano ogni giorno e ragionassero insieme per cercare soluzioni vere. **Stiamo parlando del dolore e della solitudine di migliaia e migliaia di ragazzi italiani,** un problema sociale ed educativo, prima che di ordine pubblico.

I ragazzi sanno che non si va a scuola con i coltelli, sanno che non ci si picchia per strada, sanno che non si devono fare le liste delle donne da stuprare.

Lo sanno, ma una parte, ricordiamoci sempre di non fare di tutte le erbe un fascio, se ne infischia, perché il dolore che vive è più forte del rischio di infrangere regole. Per questo un puro approccio securitario è inutile e persino dannoso. Davvero qualcuno pensa che attraverso il meccanismo di inasprimento delle pene, buttare via la chiave della

cella, si possa risolvere il male di vivere degli adolescenti? Il carcere in Italia è tra le poche cose che sono rimaste come nell'Ottocento. La popolazione è spaventosamente superiore ai livelli minimi di vivibilità, si ripetono suicidi di detenuti e di operatori. La galera è il luogo della vendetta dello Stato, non del recupero di chi ha sbagliato. Davvero si crede che riempire le carceri minorili aiuti ragazzi violenti ad esserlo di meno? So bene che non è con la sociologia che si affrontano i problemi vitali della sicurezza delle persone e so che chi sbaglia deve sempre pagare. Ma quei problemi non li si risolve neanche con la demagogia, con i muscoli esibiti che sostituiscono la grazia risoltrice del cervello.

Il disagio dei ragazzi è un tema sociale, bisognerebbe avere l'umiltà di capirlo. Sono costretti da subito ad avere una dimensione sociale di ogni loro comportamento, si sentono costantemente osservati, giudicati, misurano, attraverso il numero dei followers, il grado della loro autostima. Diventano grandi troppo presto, correndo appresso a tecnologie che usano gli adolescenti come puri consumatori e applicano, all'argilla della formazione delle loro prime esperienze umane, la cruda ruvidezza degli algoritmi. Il sesso, le relazioni sentimentali, l'amicizia, la considerazione dell'altro da sé, il rapporto con professori e genitori sono oggi filtrati da un prisma che rimanda sempre la stessa immagine, la propria dimensione pubblica. Prima o poi bisognerà fare i conti, piaccia o no a Elon Musk, con il tema della relazione tra adolescenza e social, così come si dovrà fare delle scuole dei laboratori permanenti di socialità, dei luoghi di formazione e di educazione al sapere e alla vita. Luoghi di incontro di corpi sottratti alla solitudine di stanze piene solo di un cellulare.

Bisogna integrare i ragazzi che provengono da condizioni sociali disagiate, che convivono con alfabeti di violenza fin da piccoli, che si sentono ai margini perché diversi per il colore della pelle, la religione, gli orientamenti sessuali.

Solo così si garantirà la sicurezza di tutti. Con più determinazione nell'assicurare alla giustizia o allontanare chi delinque, come quell'uomo che ha ucciso il capotreno a Bologna.

Ma con i ragazzi, se non vogliamo allevare una generazione solitaria e violenta, bisogna non buttare la chiave, ma **farli sentire parte di una comunità.** Fatta di persone, non di like.

Crans-Montana. Dolore e silenzio

di Mariapia Veladiano - da Vita e Pensiero - 17.01.2026

Dolore innocente è un'espressione forte, emotiva, potente, funziona. Ma è molto difficile da circoscrivere. Certo, è dolore che colpisce i bambini. E però, fino a quando un figlio è bambino? Fino all'età legale per votare? Oppure per guidare un'auto?

Oppure per rispondere di una mala azione? E perché non dovrebbe essere tremendamente, assolutamente innocente il dolore, la morte che colpisce un uomo o una donna adulta nel mezzo del suo progetto di vita buona, assolutamente buona, lavoro, figli, affetti, amicizie. E comunque, anche una vita non immacolata, toccata dalla precarietà delle



scelte, dei pensieri, desideri per ragioni di povertà culturale, economica, emotiva potrebbe essere innocente, in ogni senso possibile, perché a volte le scelte non sono così facili, le alternative non così evidenti e praticabili. C'è la letteratura a raccontarcelo. Il dolore e la morte sono scandalo per il nostro amore e confondono il nostro pensiero.

Nella confusione regna il demonio, scriveva sant'Ignazio di Loyola, che la confusione l'aveva conosciuta a trent'anni per esperienza diretta fra i feriti e i morti dell'assedio di Pamplona e prima ancora, e dopo, nel suo cuore. È evidente che nel caso del dramma di Crans-Montana la confusione non sta dalla parte dei ragazzi, peraltro giovanissimi, ma dalla parte degli adulti che non sono stati sufficientemente responsabili. Non hanno vigilato sulla sicurezza degli arredi, e c'è dell'incredibile se si

pensa che a scuola non si può cambiare, letteralmente, la tenda di un'aula se non la si sostituisce con una ignifuga fornita di certificazione, e nemmeno hanno vigilato sui numeri dei ragazzi presenti e nemmeno sulle uscite di sicurezza, e anche qui, nelle scuole un preside non dorme di notte se un'uscita è irregolare o manca un allarme antincendio. Ci vuole un mare di persone adulte irresponsabili perché accada quel che è accaduto nelle proporzioni in cui è accaduto.

Insieme e forse prima della domanda "Dov'è Dio?" si deve tornare alla domanda "Dov'era l'uomo?" Poi resta l'abisso. Indicare le responsabilità serve a

trovare conforto nella giustizia e a costruire un futuro che tenga lontano altri dalla catastrofe ma il male della morte giovane e impensata resta e ci scaraventa giù dal trono dell'ottimismo onnipotente sul quale riusciamo a vivere ben accomodati a dispetto delle notizie che ci arrivano dal mondo. La letteratura ha avuto e forse ancora ha parole più ascoltabili e amiche di tanta teologia, su questo dolore. Dostoevskij inarrivabile per l'ampiezza dell'invettiva e la

verità umana. Più vicino nel tempo C.S. Lewis (*Diario di un dolore*, Adelphi 1990), che da credente reclama la possibilità di chiamare in causa Dio e dice di non poter tollerare chi parla della religione come consolazione. Il dolore esiste come parte della vita e delle relazioni, scrive, se nella relazione uno dei due viene meno, il dolore sarà per sempre parte di quella esperienza, relazione. Lui parla della morte della moglie. Philippe Forest parla invece della morte della figlia, la piccola Pauline, e racconta nei tanti libri (*Tutti i bambini tranne uno*, Alet 2005; *Per tutta la notte*, Alet 2006; *Anche se avessi torto*, Alet 1010) che ha dedicato a questa esperienza assoluta della sua vita, come fossero spaventosamente inadeguate le parole di consolazione intorno a loro, lui e la giovanissima madre di Pauline. E però Forest "ateo come di più non si può essere" (*Anche se avessi torto*, p. 74), scrive che dopo la morte di Pauline alla cappella funeraria è

venuto un prete: “Ha avuto l’intelligenza, vedendo la bambina, di non dire niente. Ha solo citato un passaggio della Bibbia, l’unico che potessimo sentire, quello che parla di Rachele e che dice semplicemente che ha perso i suoi figli e non vuole essere consolata ... ed è lui che ha deposto l’urna con le sue ceneri in fondo alla tomba. Gli sono riconoscente di quel gesto perché non credo che qualcun altro – sicuramente non io – avrebbe avuto il coraggio di farlo” (Idem, p. 75). La vita è storia di amore e di perdita, anche nella fede i due capi sono tenuti insieme fin dall’Incarnazione, nascita di Gesù bimbo che si accompagna non alla magica scomparsa del male, ma alla strage degli innocenti. Da lì in poi il linguaggio della fede è quello di un benedire silenzioso. Papa Francesco così lo ha definito, davanti a 6.000 giornalisti riuniti in Sala Nervi appena dopo la sua elezione. Aveva promesso una benedizione solenne ma dopo avere ascoltato quelle persone, diverse, provenienti da Paesi del mondo segnati da ingiustizie

e povertà, ha cambiato la sua decisione, [e lo ha detto in modo aperto](#): “Molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti. Di cuore imparto questa benedizione, nel silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica”.

Possiamo tenere fissa la barra della assoluta responsabilità di tutti verso tutte le vite che noi abbiamo chiamato ad essere, e insieme tenere aperta la porta della speranza. Per chi, misteriosamente, potrà attraversarla.

Mariapia Veladiano

Mariapia Veladiano, scrittrice, laureata in filosofia e teologia, ha lavorato per più di trent’anni nella scuola, come insegnante e poi come preside. Collabora con la Repubblica e con la rivista Il Regno.

«Mio figlio non viene più a Messa».

Una guida per salvare la domenica in famiglia

di [Luciano Moia](#) da Avvenire - 17 gennaio 2026

Per due genitori cristiani che si sono spesi con impegno nell’educazione alla fede non c’è fallimento più profondo della decisione dei figli adolescenti di non andare più in Chiesa. Che fare? E come recuperare il tempo e i riti condivisi di cui le relazioni tra genitori e figli hanno bisogno? Una guida ragionata

Una famiglia a Messa

Per il Congresso Eucaristico nazionale organizzato a Bari nel 2005 fu scelto come motto "Senza domenica non possiamo vivere", attribuito ai 49 martiri di Abitene (nell’attuale Tunisia) che nel 304 preferirono, contravvenendo agli ordini dell’imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Nella cronaca dell’episodio, Felice, uno dei cristiani sotto accusa, spiega al proconsole Anulino i motivi per cui, nonostante il divieto, ha preso parte all’assemblea domenicale: «Non ci può essere un cristiano senza il giorno della domenica e non si può celebrare il giorno della domenica senza il cristiano! Non lo sai, Satana, che è il giorno della domenica a fare il cristiano e che è il cristiano a fare il giorno della domenica, sicché l’uno non può esistere senza l’altro e viceversa? Senza la domenica non possiamo vivere». È un’affermazione che anche oggi, oltre 1700 anni dopo, interroga la nostra coscienza cristiana.

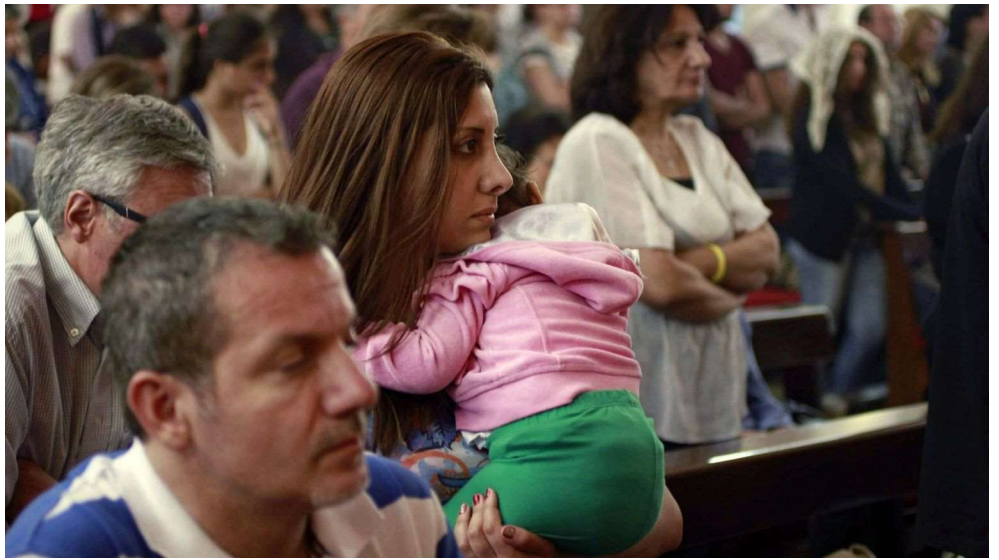
Perché “senza domenica non possiamo vivere”?

Da molto tempo ci siamo lasciati scappare la domenica senza particolari reazioni. Già vent’anni fa, nel corso di quel Congresso Eucaristico, erano state sollecitate iniziative, oltre che pastorali, di “resistenza sociale” per riaffermare il valore cristiano della domenica, per riappropriarci in qualche modo dello spazio eroso dai vari obblighi domenicali diventati pian piano ordinari, abituali, normali. I risultati però, dobbiamo ammetterlo, non sono stati incoraggianti. A parte qualche iniziativa per chiedere la chiusura domenicale dei centri commerciali e dei negozi, rimasta sostanzialmente senza esito, non siamo riusciti a cambiare quasi nulla. A partire dalla mentalità che ci ha portato a trasformare la domenica in uno spazio dove infilare tutte le rimanenze, le incombenze, gli appuntamenti non espletati in settimana. La spesa? Andiamo la domenica. Le pulizie di casa? La domenica. Il pagamento online delle bollette? La domenica. Rispondere a quella decina di

mail di cui non siamo riusciti ad occuparci? La domenica. E tanto altro. Tutto assolutamente inderogabile. Tutto fondamentalmente obbligatorio. Ma è giusto così? Proviamo a riflettere insieme. Chiediamoci come dovrebbe essere organizzata una domenica cristiana a partire dalla famiglia, dai suoi riti, dallo scorrere di appuntamenti e di impegni che dovrebbero essere pensati per celebrare la bellezza dello stare insieme, del fare comunità – quella domestica e quella allargata ad altre famiglie – del ritrovarsi per rinsaldare le relazioni che contano, senza assilli di tempo o di scadenze urgenti. Stiamo inseguendo un modello sconfitto dai ritmi della postmodernità oppure si tratta di un obiettivo ancor attuale, utile per umanizzare la scansione di un giorno speciale, come appunto dovrebbe essere la domenica, il giorno della famiglia cristiana, della festa, quindi anche della preghiera e della fede condivisa e celebrata? Pensiamoci.

E quando i figli non vanno più a Messa?

Per due genitori cristiani che si sono spesi con impegno e dedizione nell'educazione alla fede non c'è fallimento più profondo della decisione dei figli adolescenti di non andare più a Messa, talvolta di chiudere proprio la porta a qualsiasi rapporto con la fede. «Ma come, abbiamo sempre cercato di essere coerenti con la preghiera in famiglia, la partecipazione alla Messa, l'impegno in parrocchia e nelle varie attività comunitarie e adesso? Questa è la risposta?». Ebbene sì, succede molto più spesso di quanto si possa immaginare. E sarebbe sbagliato farne una tragedia. Nello tsunami dell'adolescenza la voglia di prendere le distanze dai genitori si manifesta proprio in quegli ambiti che loro sentono più importanti per mamma e papà. Non sono diventati improvvisamente cattivi e insensibili. Non stanno tradendo i valori che abbiamo cercato di trasmettere con tutta la coerenza consentita dalle nostre fragilità. Semplicemente stanno crescendo. E, nella crescita, c'è un bisogno prorompente di cercare strade diverse rispetto a quelle percorse insieme ai genitori fino a poco tempo prima. Non è un rifiuto della fede, sbagliato parlare di anticlericalismo o addirittura di ateismo. I ragazzi stanno solo cercando la propria strada anche nel rapporto con la fede e questa ricerca può tradursi in una presa di distanza dalla Messa e dalle altre pratiche religiose. Per noi genitori la



domenica diventa improvvisamente triste e pesante. Ma in quella scelta – che poi scelta non è – c'è anche il gusto della sfida ai genitori. È come se ci dicessero: vediamo adesso come vi comportate. Vediamo se continuate ad andare a Messa anche ora che noi non ci veniamo più. Vediamo se la vostra fede è davvero solida. Vediamo che esempio ci date domenica dopo domenica. Per i genitori la sfida "anti-Messa" dei figli adolescenti è l'ora della prova di maturità. Obbligare? Scegliere la strada del ricatto - «Non vai a Messa? Ti sequestro il telefonino» - non servirebbe a nulla. Anzi, non farebbe che peggiorare la situazione. Anche nei confronti dei nostri figli, la strada del Vangelo dev'essere una proposta, non un'imposizione. Inutile anche pretendere di convincerli con le parole, con i riferimenti filosofici o teologici. Non c'è gioia più grande per un figlio che ha cominciato a studiare filosofia al liceo, della contestazione dei principi della fede a colpi di razionalismo e di empirismo. Ho trascorso interi pomeriggi domenicali a discutere con mia figlia delle prove dell'esistenza di Dio partendo da san Tommaso e da sant'Anselmo. Il miglior risultato è stato un pareggio. Eppure ero del tutto consapevole che, soprattutto nella mente di un ragazzo avvolto dal fuoco della contestazione globale, la fede non è un traguardo che si possa ottenere con i ragionamenti. E allora? Non resta che arrendersi? No, la strada più opportuna rimane quella del rispetto, della coerenza, della speranza e dell'umiltà. Il rispetto serve per evitare scivolamenti autoritari o ricatti morali. La coerenza per continuare a partecipare alla Messa con serenità e normalità – senza rivendicazioni e senza ostentazioni – mostrando che per noi si tratta di un momento davvero importante che dà senso alla domenica, la speranza per affidare il futuro dei nostri ragazzi nelle mani di Dio. Perché dobbiamo convincerci – ecco l'umiltà – che quando si parla di educazione alla fede non tutto dipende da noi genitori. Contano anche le proposte ecclesiali che,

come sappiamo, non sono sempre in sintonia con il gusto e le richieste dei ragazzi. Conta la scuola, contano gli amici, conta il contesto in cui il ragazzo vive. E, alla fine, conta la qualità della nostra silenziosa testimonianza cristiana. Magari passeranno anni, magari servirà un evento inatteso, anche drammatico, magari occorrerà attendere la stagione dell'amore, quello importante, quando tutto si rimescola e si definisce, ma quella testimonianza radicata nel cuore dei nostri figli prima o poi germoglierà con frutti di bene. E, magari da lontano, senza pretendere di restaurare stagioni che non potranno più tornare, attenderemo ancora con gioia l'arrivo della domenica.

È davvero possibile riorganizzare la domenica?

La nuova iniziativa lanciata in queste settimane per mettere in discussione la logica dei centri commerciali e degli altri negozi sempre aperti sembra concentrare il problema sugli acquisti domenicali. Ma è davvero così? Se tante famiglie cristiane, anche praticanti, anche impegnate in parrocchia, trascorrono qualche ora insieme al centro commerciale per la spesa settimanale, è colpa del centro commerciale aperto o della famiglia stessa che considera attrattivo quello spazio? Oppure dobbiamo prendercela con un'organizzazione sociale come la nostra che, soprattutto nei grandi centri urbani, consuma tempi ed energie, spazi e occasioni relazionali, tanto che durante la settimana sembra impossibile trovare un momento libero al di là del lavoro e dell'ordinaria gestione della casa, presi come siamo da assurdi vortici di urgenze? Probabilmente nessuna di queste domande va al cuore del problema. Facciamo un'ipotesi pressoché irrealizzabile. Se da domenica prossima tutti i centri commerciali, i supermercati e i negozi decidessero di rimanere chiusi, cosa cambierebbe? Solo un'ipotesi, come detto, perché interpellati sulla questione tutti i marchi più importanti della grande distribuzione si sono già detti contrari. Quindi non succederà, ma se succedesse? Le famiglie ritroverebbero ritmi e appuntamenti più adeguati alla celebrazione domestica e religiosa della domenica? Le chiese, liberate dalla "concorrenza" dei centri commerciali, tornerebbero a riempirsi di fedeli? I soldi risparmiati grazie all'azzeramento dei costi di apertura e degli stipendi domenicali degli addetti finirebbero davvero, come auspicato, a sostenere iniziative a vantaggio

delle famiglie? Evidentemente no. E chi immagina il contrario ha smarrito le misure della realtà. La domenica non tornerà ad essere a misura di famiglia grazie alla chiusura dei centri commerciali, ma solo per le scelte che le famiglie stesse sapranno compiere per riorganizzare in modo ragionevole il loro tempo insieme. Se il problema fosse solo quello di evitare l'apertura domenicale del centro commerciale per trovare il tempo della Messa, basterebbe decidere di partecipare tutti insieme, genitori e figli, alla liturgia prefestiva del sabato sera, che assolve pienamente il precetto. Ma, evidentemente, non è solo questo. Il problema non è il centro commerciale aperto, ma l'identità stessa della famiglia che, nella confusione dei ruoli e degli obiettivi di questi ultimi decenni, ha smarrito anche tempi e modi della sua ritualità domenicale. Un aspetto che sarebbe sbagliato considerare solo accessorio perché la famiglia – come abbiamo sottolineato anche nell'ultima Sofia



dedicata alle feste natalizie – vive anche di consuetudini, di tradizioni, di appuntamenti entrati nel paradigma delle relazioni.

Stiamo davvero perdendo le ritualità familiari?

Sarebbe facile rispondere guardando le statistiche. Perché – potremmo dire - le famiglie si stanno sempre più disgregando, perché quelle "nuove" non riescono a rimpiazzare la perdita di quelle che non ci sono più per motivi anagrafici o sono diventate disfunzionali per patologie relazionali. Perché le famiglie con figli, che già adesso in alcune regioni sono in minoranza rispetto agli altri modelli familiari, saranno superate dal punto di vista numerico dalle famiglie senza figli entro il 2040. Ma le statistiche, se sono preziose per darci la misura della realtà, non spiegano perché le cose vanno proprio in quel modo. Ora, per capire la perdita di qualità delle domeniche in famiglia, dobbiamo andare un po' più a fondo. Spieghiamo

prima di tutto perché – al di là degli aspetti riguardanti la fede che vedremo tra poco – la domenica rappresenta per la famiglia un momento insostituibile. E perché quelle ritualità domestiche, che si stanno perdendo, rappresentavano un momento d'approdo importante per tutta la famiglia. Fino a qualche decennio fa la domenica delle famiglie cristiane ruotava in gran parte intorno alle proposte e ai tempi della comunità. La Messa del mattino, il pranzo in famiglia, le iniziative ludico-formative del pomeriggio. Erano momenti attesi non solo per i contenuti e il significato di quegli appuntamenti, ma per l'incontro con le altre famiglie, per rinfocolare il senso di comunità, per lo scambio di esperienze e di opinioni. Erano momenti che, in modo semplice, regalavano serenità interiore, che nutrivano il bisogno di senso e di spiritualità (la Messa), che alimentavano la gioia della condivisione e della convivialità domestica (il pranzo in famiglia), il piacere dell'amicizia e del rapporto sociale (le iniziative pomeridiane in parrocchia). Sarebbe sbagliato pensare che tutto questo appartiene al passato. In alcune comunità, soprattutto per le famiglie che hanno figli in età scolare, queste proposte funzionano ancora, anche se in misura molto inferiore rispetto al passato. Ma ci sono anche comunità – e le statistiche ci dicono che sono la maggioranza – che fanno fatica a mantenere la loro funzione di polo aggregante. Il grande esodo del “dopo Cresima”, che vede i giovani allontanarsi in modo purtroppo sistematico, rende spesso problematica anche la presenza dei genitori. Resistono quelle comunità in cui sono sorti progetti coinvolgenti di presenza e di partecipazione. I gruppi famiglia sono un esempio interessante in questa direzione. Laddove c'è stata la capacità e la competenza di mantenere vivo il desiderio di confrontarsi, di approfondire insieme, di ritrovarsi per il gusto di vedere il mondo nella prospettiva della famiglia, il modello domenicale tradizionale in qualche modo resiste. E si tratta di un momento di ristoro spirituale che nutre sia la vita della coppia, sia che continua a rappresentare una testimonianza importante per i figli adolescenti, anche quando hanno scelto altre strade.

Ma qual è la domenica della piccola Chiesa domestica?

Non si tratta naturalmente dell'unico modello di domenica cristiana in famiglia. La ritualità può cambiare, gli impegni si possono diversificare, la presenza in parrocchia non è l'unica modalità per vivere cristianamente la domenica familiare. Anzi, una delle intuizioni più originali del Concilio Vaticano II – i cui documenti adesso papa Leone sta rilanciando

e approfondendo nelle sue catechesi del mercoledì – è quella della famiglia come piccola Chiesa domestica. Cosa vuol dire? Famiglia e Chiesa non sono in alternativa, non sono due ambiti staccati e incomunicabili. La famiglia, che precede la Chiesa sul piano storico ed ontologico, è già piccola Chiesa domestica, in quanto assemblea – il significato greco di ecclesia – che si forma, cresce e si sviluppa nella prospettiva dei valori fondamentali, l'amore e la vita. Si tratta di un concetto importantissimo di cui si è parlato molto senza mai tradurre davvero quella meravigliosa intuizione conciliare in prassi pastorale. Solo durante il Covid, quando le celebrazioni in chiesa erano sospese, si è tornati a parlare del valore della liturgia familiare, del significato anche ecclesiologico di un momento che, pur vissuto tra le pareti di casa, riassume totalmente la pienezza della fede. Ecco perché diciamo che i genitori sono i primi educatori alla fede dei loro figli, ecco perché la teologia ci spiega che l'amore tra genitori e figli rimanda alla “pericorese trinitaria”, cioè la meravigliosa danza che lega con l'amore eterno Padre, Figlio e Spirito Santo. Un concetto difficile se pretendiamo di razionalizzare nella sua profondità e vastità il mistero trinitario, ma straordinariamente semplice ed immediato se, come ci suggerisce la teologia nuziale, prendiamo ad esempio i legami d'amore familiare.

Perché diciamo questo? Per dimostrare la piena legittimazione della famiglia a considerarsi e ad agire come piccola Chiesa domestica che, anche nell'organizzazione della domenica, può scegliere strade alternative, pienamente e profondamente cristiane. Allora, fermo restando l'appuntamento con la Messa domenicale, una passeggiata in campagna insieme ai figli che si trasforma in momento di dialogo, in osservazione grata e stupita della natura, in gioiosa condivisione di una spiritualità che nasce dalla bellezza del Creato non può rappresentare una lieta celebrazione della festa domenicale? E andare al cinema insieme? E a visitare un museo? Anche qualche lavoretto di ordinaria manutenzione della casa, se affrontato in una logica di sostegno reciproco per educare i figli ad offrire il loro contributo alla gestione dell'abitazione familiare, non va considerato un modo disdicevole per celebrare la domenica. Potremmo dire che la parola magica per definire il senso familiare della festa è “insieme”, ma oltre l'ordinario. Occorre cioè puntare su proposte – e davvero la fantasia di ciascuno può inseguire percorsi senza fine – che sappiano “segnare” la domenica con il gusto e l'originalità di qualcosa che rompe gli schemi del resto della settimana. Perché “insieme” definisce davvero la ritualità familiare della domenica.

Gennaio – Febbraio 2026

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
					24 Settimana dell'educazione	25 Settimana dell'educazione FESTA DELLA FAMIGLIA – PRANZO SU PRENOTAZ. - TOMBOLATA ANIMAZIONE MEDIE + ADO ISCRIZIONI CPO FESTA S. AGATA
26 Settimana dell'educazione 21.00 INCONTRO GIOVANI A CERNUSCO	27 MEMORIA DELL'OLOCAUSTO Settimana dell'educazione 16.00 Preghiera e Racconto don Bosco presso salone scuole elementary – per ragazzi e ragazze della scuola 21.00 INCONTRO DECANALE CATECHESI IC (Pagnano) 21.00 incontro animatori	28 Settimana dell'educazione 16.30 CATECHESI ELEMENTARI 17.45 CATECHESI MEDIE ANIMAZIONE SALESIANA (NO CENA) 21 CORSO BIBLICO (Parrocchia) ISCRIZIONI CPO FESTA S. AGATA	29 Settimana dell'educazione	30 Settimana dell'educazione	31 Settimana dell'educazione 18.00 MESSA DON BOSCO IN CHIESA - CON CENA RAGAZZI E PERSONALE ADULTI – DIRETTORE DELLA FOM - FESTA CPO CON 21.00 FALO' ISCRIZIONI SAGRATO E CPO FESTA S. AGATA	1 16 BATTESIMO (parrocchia) 15-18 INCONTRO CONSIGLI PASTORALE CURONE CON GIANNI BORSA ISCRIZIONI SAGRATO FESTA S. AGATA



Festa della Famiglia



Domenica 25 Gennaio 2026

Ore 10:30 S. Messa in Chiesa

a seguire in Oratorio

Ore 12:15 Aperitivo e Pranzo

Ore 15 in Sala Sironi

TOMBOLATA

TOMBOLATA!!!					
16	21	31	42	60	
1	18	33	53	62	
2		38	55	69	74

al termine merenda per tutti!

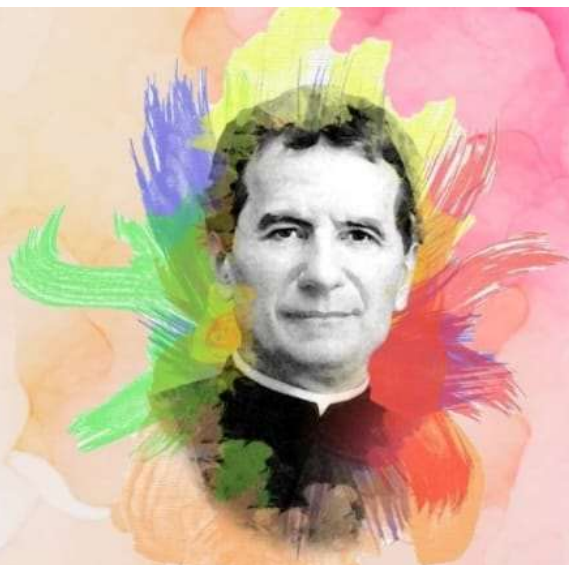
Per informazioni: tel +39 3315417295



Festa di
SAN

GIOVANNI

BOSCO



Martedì 27 gennaio 2026

16:00 presso la scuola elementare ci sarà un momento di racconto e preghiera in memoria di San Giovanni Bosco

Mercoledì 28 gennaio 2026

con Lorenzo Mazzotti

16:30 - 16:45 prove di canto per la messa del 31

16:45 - 17:30 animazione salesiana per le elementari

17:30 - 17:45 merenda per elementari e preado

17:45 - 18:30 animazione salesiana gruppo preado

Sabato 31 gennaio 2026

ore 15:45 - 17:30 confessione 4 - 5° elementare,
preado e ado in Chiesa

ore 18:00 S. Messa in Chiesa

celebrata da Don Stefano Guidi, direttore Fom
(Fondazione oratori milanesi)

ore 19.30 Cena in oratorio per i ragazzi -
Iscrizioni su Sansone entro il 29/01/26 -

Costo € 2

ore 21.00 Falò di Don Bosco aperto a tutti



CENTRO
PARROCCHIALE
OSNAGO

50° 1976-2026



MERCOLEDI' 11 FEBBRAIO, MEMORIA LITURGICA DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA A LOURDES E GIORNATA DEL MALATO.

PRESSO LA CHIESA PARROCCHIALE, ALLE ORE 15.00, SANTA MESSA CON AMMINISTRAZIONE DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI (chi desidera l'unzione degli infermi, telefoni in segreteria parrocchiale negli orari di apertura).

Attenzione

Per quanto riguarda la diretta video delle messe/funzioni, collegandosi tramite il sito della parrocchia, vengono momentaneamente proposte due scelte "live".

Per ottenere un audio migliore scegliere:

[Diretta Parrocchia S. Stefano Osnago 2](#)



CORSO BIBLICO OSNAGO settimo cammino

Per informazioni più dettagliate,
consultare il sito parrocchiale:
www.parrocchiaosnago.it

Seconda tappa:
don Franco Manzi

Mediante una presentazione essenziale di brani, temi e prospettive redazionali del Vangelo secondo Luca, scriba mansuetudinis Christi (Dante), il corso intende favorire l'ingresso progressivo nella seconda parte dello scritto. Un'attenzione particolare è riservata ai racconti degli eventi "cruciali" della passione, morte e risurrezione di Gesù. Dalla fine del Vangelo se ne coglie il suo stesso fine: essere un'«attestazione» credente (cioè una «testimonianza» di fede messa per iscritto in un «testo») in Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto per la nostra salvezza. Da questa fede ecclesiale, risalente ai «testimoni oculari» che vissero con Gesù e che iniziarono a predicare il messaggio salvifico (cf. Lc 1,1-4), derivano delle entusiasmanti conseguenze esistenziali per noi, discepoli di duemila anni dopo, sulle quali il corso si soffermerà con cura.

seconda tappa: don FRANCO MANZI

«PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?»
La ricerca di Gesù nel Vangelo secondo Luca

7 gennaio 2026

"Siate misericordiosi come il Padre vostro"

La misericordia senza condizioni del Dio-Abbà nel Vangelo secondo Luca

14 gennaio 2026

"Prese il pane, rese grazie..."

La preghiera riconoscente e la filialità divina di Gesù nel Vangelo secondo Luca

21 gennaio 2026

"Veramente quest'uomo era giusto!"

Gli aspetti paradossali della passione di Gesù nel Vangelo secondo Luca

28 gennaio 2026

"Due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus"

Il riconoscimento credente del Risorto nel Vangelo secondo Luca

4 febbraio 2026

"Un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho"

Gli incontri del Risorto con i discepoli nel Vangelo secondo Luca



Sala Cine-Teatro
don G. Sironi
Osnago

PROGRAMMAZIONE SALA SIRONI



Sabato 24 Gennaio - ore 21.00
Domenica 25 Gennaio - ore 18,15 / 21.00
Lunedì 26 Gennaio - ore 21.00

LA GRAZIA

Drammatico

di Paolo Sorrentino

Prima visione - Miglior interpretazione maschile (T. Servillo)
alla Mostra del Cinema di Venezia '25



Mercoledì 28 Gennaio - ore 21.00
Giovedì 29 Gennaio - ore 15.00 (nuovo orario proiezione)

VITA PRIVATA

Drammatico

di Rebecca Zlotowski

ANAGRAFE DELLA SETTIMANA TRASCORSA

Rinati in Cristo: -

Uniti nel matrimonio: -

Riposano nella pace: Gabriella Milic nata a Milano il 09/05/1948 e deceduta all'Ospedale di Vimercate il 18/01/2026

PROGRAMMA LITURGICO della settimana della III Domenica dopo l'Epifania

DOMENICA 25 GENNAIO – S.FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE – Sir 7,27-30.32-36 / Sal 127 / Col 3,12-21 / Lc 2,22-33	Ore 8,30 - S.MESSA Ore 10,30 – S.MESSA
Lunedì 26 GENNAIO –Sir 44,1; 47,18-25 / Sal 71 / Mc 4,10b.24-25	Ore 18,00 – Recita Rosario Ore 20,30 – (C.P.O.) S.MESSA per Rosa e Vittorio
Martedì 27 GENNAIO – Sir 44,1; 48,15b-21 / Sal 77 / Mc 4,26-34	Ore 8,10 –LODI Ore 8,30 – S.MESSA per Colombo Rino e Giovanni; Ripamonti Giovanni e Manuela, Spinelli Vittorio e Carla Ore 18,00 – Recita Rosario
Mercoledì 28 GENNAIO - Sir 44,1; 48,22-25 / Sal 140/ Mc 4,35-41	Ore 8,10 – LODI Ore 8,30 – S.MESSA per Marsoni Antonio, Maria, Giulio e Caterina; Casiraghi Maria e Crippa Mario Ore 18,00 – Recita Rosario
Giovedì 29 GENNAIO – Sir 44,1; 49,8-10 / Sal 104 / Mc 5,1-20	Ore 8,10 - LODI Ore 8,30 – S.MESSA per Casiraghi Virginio; Ponzoni Giuseppe (Anniversario) Ore 18,00 – Recita Rosario
Venerdì 30 GENNAIO – Sir 44,1; 49,13-16 / Sal 47 / Mc 5,21-24a.35-43	Ore 9,10 – LODI Ore 9,30 – S.MESSA per Girola Maria Ore 18,00 – Recita Rosario
SABATO 31 GENNAIO – S.Giovanni Bosco - Es 19,3-8 / Sal 95 / 2 Cor 1,18-20 / Gv 12,31-36a	Ore 15,30 – 17,30 Adorazione Eucaristica silenziosa e personale Ore 15,30 – 17,30 Confessioni (presenti 3 confessori) Ore 18,00 – S.MESSA pre festiva celebrata da Don Stefano Guidi (Direttore Fondazione Oratori Milanesi)
DOMENICA 1 FEBBRAIO – IV DOPO L'EPIFANIA – Sir 43,23-33a / Sal 135 / Col 3,4-10 / Mt 8,23-27	Ore 8,30 - S. MESSA Ore 10,30 – S.MESSA

Bilancio settimanale: abbiamo raccolto e speso

ABBIAMO RACCOLTO		ABBIAMO SPESO	
Offerte S. Messe domenicali	773,00	Energia elettrica parrocchia e CPO nov.25	505,00
Offerte S. Messe defunti	220,00	Materiali per festa Epifania	177,00
Offerte dai pensionati per CPO	100,00	Sistemazione tetto CPO	549,00
Offerta per funerali	100,00	Assicurazione piano Arcidiocesi anno 2026	5102,00
Offerte per opere parrocchiali	110,00	Assicurazione pulmino CPO	591,00

Le voci fanno riferimento alla settimana dal 11/01/2026 al 17/01/2026.

Chi desidera contribuire alle attività della Parrocchia può farlo anche con bonifico bancario utilizzando il codice IBAN: IT54Z0623051650000015085887

PARROCCHIA S. STEFANO DI OSNAGO- Via S.Anna 1, TEL. 03958129- MAIL: osnago@chiesadimilano.it

RIFERIMENTI UTILI:

ORARI SS MESSE: Lunedì ore 20.30 al CPO, da Martedì a Giovedì ore 8.30 e venerdì ore 9.30.
Sabato Messa vigiliare ore 18.00. Domenica ore 8.30 e 10.30
ORARI SEGRETERIA: Lunedì e Martedì 16.30-18.30 - Mercoledì, Giovedì, Venerdì 10.30– 12.00